

Saluto

Signore e Signori,

nel presentarvi la tradizionale relazione sull'amministrazione della giustizia nel distretto di Messina, ritengo anzitutto doveroso porgere, a nome dell'intera Assemblea, un deferente omaggio al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che è il supremo custode della legalità costituzionale e delle prerogative di autonomia e di indipendenza della magistratura, presidio dello Stato di diritto.

Saluto e ringrazio gli autorevoli rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministro di Giustizia, i parlamentari presenti e tutte le altre autorità civili, religiose e militari, gli esponenti degli ordini professionali, delle associazioni forensi e delle organizzazioni sindacali, gli organi di stampa, che conferiscono prestigio a questa cerimonia e testimoniano un vivo interesse alla amministrazione della giustizia nel territorio.

Desidero rinnovare i sentimenti di stima e gli auguri di buon lavoro ai due illustri magistrati che, lo scorso anno, hanno assunto le delicate funzioni di Procuratore Generale e di Procuratore della Repubblica in sede, i dott.ri Antonio Franco Cassata e Guido Lo Forte, che condividono la responsabilità della Pubblica Accusa con pari autorevolezza, equilibrio e sagacia.

Un grato pensiero mi sia consentito rivolgere ancora una volta al dott. Ennio D'Amico, che, lo scorso anno, ha lasciato il servizio, dopo aver diretto prestigiosamente la Procura Generale presso questa Corte.

Ringrazio i consigli dell'ordine forense e gli avvocati, che assolvendo con tenacia i loro compiti, concorrono a salvaguardare i diritti fondamentali dei cittadini; tutti i colleghi magistrati, giudicanti e requirenti, che profondono le loro energie nell'esercizio della giurisdizione, in mezzo a difficoltà di ogni genere; il personale amministrativo ed ausiliario che li affianca senza risparmiarsi; tutti pronti a cooperare a garanzia degli onesti per l'avvento di una società più giusta.

I fervidi ringraziamenti vanno estesi alle donne e agli uomini che con spirito di sacrificio e coraggio operano nei Corpi dei Carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza, della Capitaneria di Porto, della Polizia Penitenziaria, dei Vigili Urbani, delle Guardie Forestali, dei Vigili del Fuoco e a quanti altri sono adibiti a servizi di pubblica utilità.

Infine un mesto ricordo va a coloro che non sono più tra noi. Li cito singolarmente e spero di non dimenticarne nessuno: il collega Enrico Raneri; gli avvocati Carmelo Basile, Ugo Cacciola, Epifanio Casciano, Giovanni Lombardo, Antonino Muglia, Giovanbattista Orlando, Felice Sciotto, del Foro di Messina; Ludovico Carcione del Foro di Barcellona P. G.; Maria Teresa Armario, Santo Imbesi, Dante Pantano e Giuseppe Scarcella del Foro di Patti.

Considerazioni generali

La disfunzione della giurisdizione su un piano generale persiste, anzi tende a crescere; molteplici ne sono i fattori, strutturali ed ordinamentali.

Lo Stato di diritto vacilla: la legislazione è confusa, contraddittoria, disorganica; il c.d. diritto vivente ne fa le veci con l'inevitabile approssimazione e il difetto di autorità cogente di qualsiasi diritto non scritto; la risposta di giustizia tarda ed arriva spesso quando la materia che ne forma oggetto è divenuta insensibile al giudicato.

Così svanisce l'effetto deterrente della pena; si diffondono pratiche di autotutela illecite, che alimentano il circuito criminale.

E' crisi dell'ordinamento giudiziario, malgrado la recente riforma, che si è preoccupata unicamente dello *status* dei magistrati, della loro qualificazione professionale, della responsabilità disciplinare, e non anche dei meccanismi di interazione, della complessiva funzionalità dell'apparato giudiziario, cui deve correlarsi qualsiasi profilo soggettivo.

La temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi, attuata senza gradualità, ha depauperato gli uffici di professionalità sperimentate, creando vistosi vuoti, che, uniti alle carenze di organico, hanno rallentato ancor più i tempi della giustizia.

Peraltro la rigidità dello strumento tabellare, nell'ossessivo rispetto del principio del giudice naturale, mortifica la managerialità del dirigente di turno, intralciando il pronto rimaneggiamento degli assetti organizzativi e il loro adeguamento alle esigenze contingenti.

Irrazionale appare inoltre la limitazione di esercizio delle funzioni giudiziarie da parte dei magistrati di prima nomina. Perciò le Procure della Repubblica sono in grave difficoltà, né appaiono risolutivi i programmati incentivi di natura economica.

E' crisi della giustizia civile, immersa in uno stagno che non conosce gli scatti di velocità delle preclusioni e delle decadenze, alle prese con un apparato motivazionale dei provvedimenti, tarato più sulla qualità che sulla quantità, più sulla forma che sulla sostanza. E le esortazioni di modellare la sentenza sull'ordinanza sono destinate a cadere nel vuoto, se rimane inalterata la generalizzata impugnabilità dei provvedimenti, la preoccupazione di esporli alle censure del riesame.

E' crisi della giustizia penale, che, nel tentativo di andare a rimorchio di altri ordinamenti, derivati da altre storie e da altre civiltà, si è disfatta di un impianto processuale che, sapientemente ritoccato, aderiva alla Carta costituzionale ed alla realtà, senza sacrificare le garanzie di difesa, né la celerità dei giudizi.

Ciò stante, è necessario, per un verso, nel settore civile, liberarsi di un armamentario vetusto ed inefficace, di moduli stantii o astratti, a vantaggio di un sistema sostanziale e processuale agile, concentrato in poche udienze, e, per l'altro, nel settore penale, recuperare forme di istruzione predibattimentale che evitino la dilatazione dei tempi del giudizio, la creazione dei pachidermi dei maxiprocessi, come il *Mare Nostrum*, che si trascina da anni in questa sede, gestibile solo grazie all'impegno ed alla dedizione dei giudici di primo grado ed ora dei colleghi di appello.

Ben vengano quindi le riforme, però senza fughe in avanti.

Per contro gli interventi legislativi recenti, conclusi o *in itinere*, diretti nell'intenzione del legislatore a rendere più pronta ed efficiente la risposta di giustizia, si rivelano dilatori, elusivi o minimalisti.

Nel settore penale si è attivata una corsia preferenziale per i processi sui reati di maggiore allarme sociale. Si tratta di una scelta oculata, che finalmente segnala l'esigenza di una maggiore attenzione all'area della macrocriminalità e, parallelamente, adombra la necessità della restrizione dell'intervento edittale penale. Ma è pur sempre una scelta di natura emergenziale, che, in quanto tale, accantona ma non risolve il problema dell'intasamento dei ruoli, anzi rischia di aggravarlo, facendo precipitare nel dimenticatoio fatti di scarso rilievo criminologico, ma che non possono essere obliterati sin quando conservano una cifra penalistica. Ci si chiede cosa succederà tra diciotto mesi, quando le udienze saranno sovraccariche di processi rinviati, magari relativi a reati bagatellari, ma che devono essere definiti se non si vuole abdicare alla giurisdizione, votandoli alla prescrizione, una soluzione certo più disdicevole dell'esecrata amnistia.

La situazione richiama, passi l'accostamento ardito, quella dei debitori morosi, che sottoscrivono effetti cambiari destinati a rimanere insoluti, fidando nel potere solutorio del tempo.

Su un piano più generale la disfunzione del processo penale deriva dal suo impianto esasperatamente accusatorio, che comporta la forzosa rinnovazione del dibattimento, nel caso, purtroppo ricorrente, di avvicendamento dei giudici, e l'eccezionalità dell'acquisizione della prova nella fase delle indagini preliminari. Al fine di evitare le lungaggini sarebbero opportuni alcuni correttivi, quali l'incondizionata lettura degli atti dibattimentali e l'estensione dell'ambito di applicazione dell'incidente probatorio, nonché dei procedimenti speciali.

Sul versante espiatorio si dovrebbe prevedere l'immediata provvisoria esecutività delle condanne pronunciate in appello, anche al fine di assicurare l'effetto ammonitivo della pena, e va guardata con favore la prospettata estensione della "messa in prova", istituto già sperimentato positivamente nel diritto minorile.

Occorre avere il coraggio di riforme ardite, radicali; i palliativi non servono.

Come quelli ventilati dal legislatore nel settore civile, laddove il collasso della giustizia è ancora più eclatante per l'incombenza di un contenzioso arretrato, di dimensioni spaventose. Con il quale qualsiasi rimodulazione del rito dovrà fare i conti, pena l'inefficacia dei correttivi.

E' indispensabile un intervento straordinario, forse anche di straordinario impatto costituzionale, capace di bonificare in tempi brevi i ruoli, azzerare le pendenze, che tarpano le ali a qualsiasi progetto di riordino.

In altri termini per rifondare il sistema bisogna sgombrare il campo dagli accumuli e dalle sedimentazioni.

In quest'ottica, e salva una verifica di conformità ai principi costituzionali, non sarebbe azzardato compromettere in arbitrati obbligatori tutte le controversie pendenti, relative a diritti disponibili, attribuendole alla cognizione definitiva di collegi arbitrali, costituiti da magistrati, avvocati, notai, funzionari in quiescenza.

E non si dica che questa strada non si può percorrere, perché il rimedio echeggerebbe l'istituzione dei giudici straordinari o speciali costituzionalmente vietati. Tali non sono gli arbitri e tali non sono stati ritenuti i giudici onorari aggregati, che hanno dato ossigeno all'amministrazione della giustizia civile.

Non è un caso d'altronde che la riforma del processo civile, di cui si discute in sede parlamentare, valorizzi una nuova forma di risoluzione alternativa delle controversie, cioè l'istituto della mediazione, il quale altro non è che un omologo negoziale dell'arbitrato.

Ma non sarebbe da scartare nemmeno l'introduzione della motivazione dei provvedimenti giudiziali a richiesta, magari previa eventuale modifica del dettato costituzionale dell'art. 111, 6° comma, posto che una consistente percentuale di essi non è sottoposta a gravame.

Comunque non si può assistere impotenti al declino della giustizia.

Nel difetto delle riforme risolutive e organiche, deve proseguire il processo di "autoriforma", che si sostanzia di prassi virtuose, già sperimentate e da sperimentare.

Nel novero di esse rientrano i Protocolli di udienza, in vigore anche nei Tribunali del distretto; la depurazione, in corso presso la Corte di Appello, dei ruoli civili, mediante lo scorporo e la trattazione prioritaria dei procedimenti pendenti da oltre tre anni, c.d. "a rischio Pinto"; la tendenziale omologia delle pronunce, favorita dalla comunicazione ai magistrati di primo grado dell'esito dei processi, nei gradi di giudizio ulteriori; l'avvio, con l'ausilio dell'Osservatorio per la giustizia civile, di un meccanismo di decongestionamento del contenzioso civile tramite l'attivazione di un doppio binario, uno su cui avviare i giudizi sospinti da un vigoroso impulso di parte e, l'altro, su cui dirottare i giudizi che segnano il passo per essere oggetto di reiterati rinvii, e ciò con un accorto utilizzo dell'istituto processuale della sospensione, pena l'estinzione in caso di mancata riassunzione.

E non è da sottacere che, tardando la tanto auspicata riforma dell' "ufficio per il processo", si tenta di supplire all'inerzia legislativa al riguardo, stipulando anche in questa sede distrettuale, sulla scia di esperienze condotte proficuamente altrove, presso le Corti di Appello di Milano e di Venezia e persino in Cassazione, una convenzione tra i vertici degli uffici giudicanti e l'Ordine degli Avvocati per affiancare ai giudici civili e del lavoro praticanti avvocati, i migliori delle nuove leve dell'Avvocatura, che, tirocinando, possano compiere il praticantato e nello stesso tempo cooperare a ridurre il pesante arretrato giudiziario.

Infine va incentivato, mediante un'ideale opera di divulgazione, il ricorso alla Camera Arbitrale istituita presso la locale Camera di Commercio e misconosciuta dagli utenti della giustizia, ai fini dell'esperimento delle conciliazioni esoprocessuali.

Funzionamento della giustizia nel distretto

(Organici – Risorse – Edilizia)

Il funzionamento della giustizia nel distretto è condizionato negativamente, oltre che dai generali fattori di crisi, da un grave sottodimensionamento dell'organico magistratuale ed amministrativo di tutti gli uffici, specie della Corte di Appello e del Tribunale di Messina, macroscopico nel confronto con uffici omologhi, anche vicini, sottoposto recentemente all'operosa attenzione della rappresentanza parlamentare, ai fini di un indilazionabile intervento ministeriale.

La disfunzione è acuita dalle numerose vacanze e dal ritardo con cui vengono disposti gli avvicendamenti, sicché si determinano sostanziali congelamenti dei ruoli, stante che la complessiva situazione degli organici non consente di attivare utili supplenze o applicazioni di magistrati di altri uffici. Ciò impedisce peraltro di fronteggiare le assenze per maternità o impedimenti fisici duraturi.

Oltremodo critica è la situazione della Corte di Appello, laddove su cinque presidenti di sezione in organico ne mancano tre e un altro è in aspettativa da tempo. Sono vacanti inoltre quattro posti di consigliere e il posto di magistrato distrettuale. La scopertura globale supera il 35%.

Intuibile è lo stato di sofferenza dell'ufficio, che con un organico così striminzito si trova ad affrontare l'emergenza del noto maxi-processo *Mare Nostrum*, alla cui trattazione, in Assise di Appello, attendono a tempo pieno due consiglieri. Che sono stati distolti dalla sezione penale, privata contemporaneamente dell'instancabile presidente, il dott. Giuseppe Armando Leanza, a causa della sua destinazione ad altro ufficio.

La sezione, che pure si è distinta sinora per la definizione di processi di notevole difficoltà e rilevanza (*Operazione Segugio, Operazione Albatros, Operazione Pirana* etc.) e per un costante rendimento, tanto da ridurre la pendenza del 20% e collocarsi ai vertici della graduatoria nazionale, opera attualmente a ranghi estremamente ridotti. Ciò rende problematica la spedizione dei gravi processi di criminalità organizzata, che pendono ancora al suo esame, quali quelli denominati *Panta Rei, Operazione Albachiara, Operazione Arcipelago, Scacco Matto* etc..

Parimenti insostenibile è la situazione delle sezioni civili, laddove giacciono più di un migliaio di cause, prive di titolare e perciò differite a distanza di anni. Ciò nonostante, pur essendo compromesso il raggiungimento dei programmati obiettivi di contenimento della pendenza, questa non è aumentata sensibilmente. Lo si deve all'abnegazione dei magistrati, i quali hanno aumentato la produzione, superando mediamente lo standard nazionale di 92 sentenze annue (con punte di circa 150), senza sottrarsi all'espletamento dei compiti suppletivi nella trattazione di numerosi affari, più o meno indifferibili.

Il quadro è complicato dal progressivo incremento del contenzioso originato dall'applicazione della c.d. legge Pinto, che distrae i giudici dal lavoro ordinario, non solo quelli chiamati a decidere sulla spettanza dell'indennizzo per l'ingiustificata durata del processo, ma anche quelli cui sarebbero imputabili i supposti ritardi, obbligati a redigere defatiganti relazioni giustificative, a scampo di responsabilità disciplinari e contabili. Ma se i ritardi sono riferibili, come è pacifico nella maggior

parte dei casi, alle persistenti disfunzioni del sistema, è inutile che lo Stato continui ad essere trascinato in un giudizio dall'esito scontato. Ne risponda patrimonialmente e sbrigativamente in sede amministrativa, senza aggravio di spese giudiziali. Perché di questo passo si arriverà ineluttabilmente al paradosso della duplicazione risarcitoria del danno da ritardata giustizia per la duplicazione dei ritardi, nella definizione del giudizio principale e nella definizione del giudizio risarcitorio, cui esso ha dato luogo e così all'infinito, in una rovinosa voragine, che continua ad inghiottire inesorabilmente cospicue risorse finanziarie dello Stato, che potrebbero essere riversate utilmente nel potenziamento dell'apparato, sì da evitare l'ingiustificata durata dei processi.

Sostanzialmente immutato è il carico della sezione lavoro della Corte, che in prospettiva potrà trarre vantaggio dal limitato aumento di organico di un'unità, recentemente disposto. Frattanto la perdurante assenza del presidente sezione ne compromette l'efficienza e l'indice di smaltimento, che si mantiene lontano dalla soglia convenzionale.

Sulla Corte di Assise di Appello grava la trattazione di 11 processi, oltre a quello suddetto, necessariamente devoluti alla cognizione di magistrati supplenti, da attingere alla pur monca sezione penale, con ovvio aggravio della stessa.

In affanno è il Tribunale del capoluogo, nonostante la dedizione e la notevole capacità organizzativa del suo presidente, il dott. Giovambattista Macrì, e l'elevata produttività dei giudici (con picchi di 400 sentenze civili annue). L'ufficio registra, secondo un'analisi comparativa condotta sui dati della Direzione Generale di Statistica, un carico medio di sopravvenienze per ciascun magistrato decisamente superiore, e in qualche caso addirittura doppio, rispetto a quello di Tribunali omologhi, anche vicini, con piante organiche equivalenti.

Sono vacanti tre posti di presidente di sezione su sei previsti in organico, tra cui il presidente della Corte di Assise, con la conseguente difficoltà di comporre i collegi per la trattazione dei processi pendenti sul ruolo.

Il settore civile accusa una grave scopertura di organico, che ha impedito la riduzione significativa delle pendenze; la durata dei processi è contenuta in limiti accettabili grazie allo spirito di sacrificio dei giudici.

Stabile è la pendenza presso la Corte di Assise, la quale nel periodo di riferimento ha celebrato e definito un importante processo contro 45 imputati, denominato *Icaro-Romanza*.

Preoccupante è la situazione delle sezioni penali, dotate di un numero esiguo di magistrati, non di rado chiamati a svolgere contemporaneamente funzioni monocratiche e collegiali (di riesame, dibattimentali, di misure di prevenzione) e compiti suppletivi di collegi assenti o impediti.

La sezione lavoro, che pure presenta una riduzione delle pendenze, grazie al costante aumento della produttività dei magistrati, è appesantita dalle crescenti controversie in materia di pubblico impiego.

I tribunali periferici di Barcellona e di Patti sono anch'essi sottodimensionati; particolarmente carenti sono le piante organiche dei giudici del lavoro, rappresentati da una sola unità per ciascun ufficio.

La funzionalità del primo è compromessa dall'articolazione in due sezioni distaccate, che comporta una dispersione di unità lavorative.

Nel settore civile, continua ad essere sostenuto il flusso delle controversie di lavoro e previdenziali e in materia di pubblico impiego.

Nel settore penale allarma l'aumento dei reati di violenza sessuale e pedofilia, mentre limitato è il numero dei reati contro il patrimonio e contro la pubblica amministrazione. Difficilmente gestibili sono i processi di criminalità mafiosa, oltre che per la penuria dell'organico, per la mancanza di un'aula attrezzata per i collegamenti in videoconferenza.

Presso il Tribunale di Patti persiste un enorme arretrato di cause previdenziali, nonché di cause già di competenza della sezione stralcio ed ora devolute ai giudici ordinari con sensibile aggravio dei ruoli già cospicui di cui erano titolari. Costante è la domanda di giustizia civile; è cresciuta, invece, quella della giustizia penale, sia nella fase delle indagini preliminari che in quella del dibattimento, tanto collegiale che monocratico, relativamente a fatti di notevole allarme sociale. Tra i processi penali all'esame del collegio spicca quello c.d. *Operazione Montagna* a carico di circa 40 imputati di associazione di tipo mafioso e di altri reati.

Sovraccarica appare la sezione distaccata di S. Agata di Militello con una dotazione di organico manifestamente insufficiente e una pendenza di affari approssimativamente pari a quella della sede centrale.

Normale è il funzionamento del Tribunale di Mistretta, anche se messo a dura prova dall'insorgenza di fenomeni di significativo rilievo criminale, che hanno dato luogo a due gravi processi: uno per reati di mafia, c.d. *Barbarossa* e, l'altro, per accaparramento fraudolento di denaro pubblico, che coinvolge un centinaio di imputati.

Nel panorama generale, la gravità della crisi degli organici e un pressoché uniforme aumento della sopravvenienza degli affari giustificano, nel periodo di riferimento rispetto al periodo precedente, indici di smaltimento globalmente inferiori alla soglia convenzionale e inalterati indici di giacenza dei processi civili e penali.

Quanto alla situazione dei giudici di pace, si registra un generale aumento delle sopravvenienze degli affari, nonché un miglioramento degli indici di smaltimento e di giacenza, cui ha contribuito il sensibile incremento delle sentenze pronunciate secondo equità.

Il monitoraggio dei dati evidenzia che ormai questa magistratura onoraria si avvia a trattare la metà del contenzioso civile e una parte non indifferente di quello penale. Appare perciò conseguito l'obiettivo di un alleggerimento del carico di lavoro dei tribunali, dovuto anche alla flessione delle impugnazioni, a riprova di una crescente qualificazione dei giudici di pace, che comunque va maggiormente curata, pure nei suoi aspetti deontologici, specie nella fase iniziale, oltre che in corso di opera.

Non si hanno notizie di procedimenti seriali incongrui, né di altre gravi disfunzioni.

E' stata segnalata un'irrazionale distribuzione di tali presidi giudiziari sul territorio, avuto riguardo alla sproporzione tra i carichi di lavoro dell'ufficio del capoluogo e quelli degli uffici periferici.

D'altronde una concentrazione degli uffici, recentemente prospettata in sede ministeriale, consentirebbe di elevare il rendimento complessivo ed anche di economizzare il personale di cancelleria, che potrebbe essere proficuamente destinato al servizio dei giudici togati.

L'ammissione al patrocinio a spese dello Stato si espande continuamente, specie in materia di famiglia, e copre anche situazioni di bisogno non effettivo, ancorata com'è a dichiarazioni reddituali spesso non veritiere, tanto che appaiono irragionevoli la previsione di un termine brevissimo per la trattazione e la decisione sulle istanze e la mancanza in capo al P.M. degli strumenti di controllo e del potere di impugnazione, devoluti all'Amministrazione finanziaria.

Inoltre l'istituto impegna i giudici in una attività di liquidazione dei compensi difensivi talvolta laboriosa, a scapito della giurisdizione ordinaria.

Urgono correttivi legislativi al fine di evitare dispendio di risorse finanziarie e di energie lavorative.

Non risulta che si sia fatto ricorso alle questioni pregiudiziali previste dall'art. 234 del Trattato C.E.E o che sia stata applicata direttamente la disciplina comunitaria, né che siano intervenute decisioni di particolare importanza con riferimento alla convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Particolarmente precaria è la situazione del personale di cancelleria e ausiliario. I posti vacanti non vengono coperti e si è costretti a tappare i buchi con applicazioni di emergenza, che finiscono per scompensare gli uffici di provenienza. Mancano i cancellieri di grado elevato, quelli che collaborano e assistono i giudici; mancano gli ausiliari. Ne è compromessa l'attività di udienza e quella amministrativa.

La provvista delle risorse è insufficiente. I recenti tagli hanno bloccato lo sviluppo dell'informatizzazione e, in genere, il processo di ammodernamento tecnologico degli uffici, rendendo persino difficoltosa la registrazione dei verbali di udienza. Scarseggiano pure i fondi per l'acquisto di codici e di testi di aggiornamento dottrinale e giurisprudenziale.

Purtroppo l'edilizia giudiziaria del capoluogo continua ad offrire un quadro desolante. La situazione, incredibile, al limite dell'assurdo, chiama in causa gli amministratori comunali e tutti coloro che dovrebbero avere a cuore le sorti di questa città. Una città che cento anni fa, terribilmente sconvolta e piagata dal terremoto, seppe in venti anni dotarsi di questo magnifico Palazzo Piacentini e che, negli ultimi venti anni, invece, non è riuscita nemmeno ad individuare l'area su cui dovrebbe sorgere il palazzo di giustizia satellite.

Infatti la costruzione è retrocessa inopinatamente allo stadio assolutamente iniziale della sua localizzazione, avendo il commissario straordinario del Comune azzerato il procedimento, in seguito al ricorso di un ordine professionale.

L'attuale amministrazione comunale, succeduta alla gestione commissariale, cui rivolgiamo un pressante appello e con la quale si è avviata recentemente un'utile interlocuzione, sembra intenzionata a non perdere altro tempo. Si faccia presto. Non si può attendere ancora. La soluzione del problema è ineludibile. Mancano aule di udienza, stanze per i magistrati e il personale, ambienti climatizzati, archivi; in occasione delle piogge si allaga il piano semi-interrato, in cui emergono notevoli

problemi di salubrità e di sicurezza. Crescono i disagi per gli operatori di giustizia e gli utenti; crescono per l'Erario gli oneri locativi di immobili, in cui allocare gli uffici, spesso inadatti all'uso.

Amministrazione della giustizia penale

Passando ad analizzare lo stato della giustizia nel settore penale e la tipologia del relativo contenzioso, si osserva che il distretto continua ad essere immune da **delitti oggettivamente e soggettivamente politici** ovvero di carattere terroristico. Infatti il dibattito politico non trasmoda in contesa violenta o attentati all'ordine ed alla legalità repubblicana.

Le associazioni di tipo mafioso continuano ad aggredire le attività economiche e sociali del territorio, stringendole nella morsa delle estorsioni, delle intimidazioni, degli attentati, delle turbative degli appalti. Non si tratta più di una mafia tendenzialmente sanguinaria, costretta dalle lotte tra bande rivali ad azioni dimostrative violente; essa opera sotto traccia e si mimetizza, rendendosi più insidiosa e difficile da combattere.

La chiave di lettura di questa ristrutturazione è evidente.

Le collaborazioni con la giustizia, i conseguenti arresti e le condanne inflitte avevano dapprima disgregato le consorterie criminali, che via via si sono ricostituite attorno ai soggetti di spicco sfuggiti alle iniziative giudiziarie e perciò obbligati a mutare la strategia di azione. Che ha condotto alla trasposizione di un originario "patto di non belligeranza" in una vera e propria "coesione trasversale" tra i vari gruppi criminali, i quali, pur operando in ambiti territoriali diversificati, si consociano prestandosi un sostegno vicendevole, finalizzato all'acquisizione ed alla spartizione di proventi illeciti. In sostanza è in atto un processo di coagulo della realtà criminale, essendo venuta meno l'eccessiva parcellizzazione riscontrata in passato.

La malavita attecchisce in una situazione di preoccupante degrado economico, sociale e culturale, in una generale carenza di valori, nel mito del benessere, perseguito sempre e comunque, nella crisi delle agenzie educative, la famiglia, la scuola, gli organismi religiosi, insidiate e sopraffatte dai negativi messaggi mediali.

Si impongono ai fini preventivi eccezionali interventi di risanamento morale, sociale, economico ed urbanistico.

Il fenomeno mafioso, storicamente presente nella fascia tirrenica, non risparmia quella jonica e si condensa nell'aggregato periferico del capoluogo, in cui proietta la sua ombra anche la 'ndrangheta calabrese.

I villaggi che costituiscono i punti nevralgici della geografia criminale cittadina sono quelli di Giostra, S. Lucia sopra Contesse e Mangialupi.

Il clan di Giostra è stato decapitato sul finire del 2007 con le condanne all'ergastolo intervenute nel procedimento c.d. *Arcipelago*.

Il villaggio di S. Lucia sopra Contesse, storicamente legato al quartiere Giostra, è stato teatro di azione dei gravi fatti oggetto del processo c.d. *Mattanza*, attualmente in corso innanzi alla Corte di Assise.

Nel quartiere Mangialupi opera il gruppo omonimo, dedito al traffico di stupefacenti con consolidati rapporti con fornitori calabresi (oggetto del procedimento c.d. *Alcatraz*) e ad altre attività delittuose, quali le rapine e i reati contro il patrimonio in genere.

L'azione di contrasto delle forze dell'ordine e della magistratura è stata efficace, tanto che attualmente tutti i capi dei clan malavitosi si trovano arrestati in regime di 41 bis; la residua attività criminale è oggetto di una capillare attività investigativa.

Nella fascia jonica, che si polarizza sui centri di Giardini Naxos e di Taormina e che si riteneva fino a qualche tempo fa immune da contaminazioni mafiose, sono insediate consorterie riconducibili alla famiglia mafiosa di Calatabiano, attiva nel traffico di sostanze stupefacenti, nelle estorsioni, nei furti di ogni genere.

La mafia della fascia tirrenica ha origini più remote e connotazioni più marcate. Essa si articola nelle due famiglie ufficialmente "censite" di Barcellona P.G. e di Mistretta, quest'ultima inserita nel mandamento palermitano di S. Mauro Castelverde.

L'organizzazione mafiosa barcellonese è interessata precipuamente all'aggiudicazione e gestione degli **appalti di lavori pubblici** mediante imprese controllate direttamente o facenti capo alle famiglie catanesi aderenti a Cosa Nostra.

La criminalità organizzata nell'area montana di Mistretta-Tortorici, nonostante i durissimi colpi che le sono stati inferti, conserva una forte vitalità, sostenuta da notevoli risorse umane e finanziarie.

Anche in tale contesto territoriale la presenza mafiosa tende a mimetizzarsi, realizzandosi con l'uso indiscriminato della violenza, nelle diverse modulazioni della minaccia e dell'intimidazione (incendi, danneggiamenti), senza ricorrere (salvo casi eccezionali) agli omicidi.

La tipologia dei reati fine, quali l'estorsione, l'usura, il traffico di sostanze stupefacenti, l'accaparramento di appalti e di servizi pubblici, si presta a qualche notazione criminologica.

Le estorsioni vengono richieste "a tappeto", per procurarsi profitti anche minimi. Questo meccanismo pulviscolare di esercizio del *racket* riduce il rischio che richieste esose possano indurre taluna delle vittime a rompere il muro dell'omertà.

L'illecita ingerenza negli appalti pubblici assume una duplice forma, quella parassitaria del "pizzo" e quella dinamica della mafia imprenditrice, che vede l'organizzazione criminale entrare nella gestione diretta o indiretta degli appalti. Ed è questo il tramite per cui le associazioni criminose si infiltrano in vasti comparti dell'economia, ne bloccano lo sviluppo e li condizionano unitamente agli apparati della pubblica amministrazione.

Le imprese mafiose sono presenti anche nel settore dei servizi, della gestione dei locali di svago, dello smaltimento dei rifiuti (v. l'ordinanza di misura cautelare emessa nel maggio di quest'anno per il reato di associazione mafiosa ed estorsioni in danno di imprese incaricate della gestione di discariche nelle località Tripi e Mazzarà Sant'Andrea).

Efficace, non meno della sanzione penale, si è rivelata l'aggressione ai patrimoni mafiosi, attuata non tanto con le indagini bancarie e patrimoniali sulla persona sospettata e sui suoi prossimi congiunti quanto con le tecniche di indagine tipiche del

procedimento penale (dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e intercettazioni telefoniche ed ambientali), che hanno permesso di individuare i prestanome degli esponenti mafiosi e le consistenze economiche da sequestrare e confiscare.

Quanto ai collaboratori di giustizia non sono emerse difficoltà nell'applicazione degli strumenti processuali e della l. n. 45/2001. Molti indagati ed anche condannati, questi ultimi indotti dalla sottoposizione alla misura del regime detentivo speciale, hanno scelto di collaborare e ciò ha consentito di disegnare il reticolo criminoso cittadino.

I **delitti di omicidio** volontario consumati risultano in numero pari a quello del periodo precedente (8), mentre sono raddoppiati i **tentativi di omicidio** (20 a fronte di 8).

Tra gli omicidi colposi spiccano, nel numero di 8, quelli commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e 4 decessi riferibili a colpa professionale.

Crescono in misura impressionante tutti i reati contro il patrimonio mediante violenza alle persone, che destano allarme sociale, quali i **reati di estorsione** (109 rispetto a 38) e di **rapina**, sia consumati (n. 475 rispetto a 314) che tentati (n. 58 rispetto a 38).

Non si sono verificati **sequestri di persona** a scopo di rapina e di estorsione.

Cresce esponenzialmente il numero dei **furti** (da 6432 a 11114), prevalentemente ad opera di ignoti.

Il flusso dei **reati contro la pubblica amministrazione** non aumenta, ma essi restano in parte sommersi per la difficoltà investigativa che inerisce alla novellata formulazione degli artt. 323 e 328 c.p., alla frammentazione delle competenze e all'innesto dei pareri legali e tecnici nella formazione e deliberazione degli atti. Peraltro nessun apporto probatorio, se non sotto forma di sterile delazione anonima, è fornito dai soggetti controinteressati o danneggiati dalle procedure illegittime, a causa di una sorta di omertà autolesionista.

Quanto alla corruzione, i funzionari infedeli fanno sempre più ricorso ad espedienti sofisticati per coprire il malaffare, che peraltro non è arginato da alcun controllo interno, nemmeno di natura disciplinare. L'autorità giudiziaria si trova così ad esercitare anche in questo campo un improprio ruolo sostitutivo, per giunta inefficace, attesa la naturale tardività dell'intervento punitivo.

I principali procedimenti in questo settore hanno riguardato la redazione del P.R.G. della città di Messina, lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, la gestione dell'A.T.M. le procedure di concorso a cattedre universitarie, fenomeni di assenteismo nell'ambito del pubblico impiego, la mancata bonifica dei siti inquinati da discariche abusive etc..

I **reati commessi da cittadini stranieri** non hanno un'autonoma evidenza statistica, né particolare valenza criminologica. Essi di norma sono collegati a regolamenti di conti familiari e di gruppo o allo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti.

I **reati di violenza sessuale** sono in fase di emersione, grazie alla maggiore attenzione rivolta a queste condotte illecite dai *mass media*, dalle istituzioni, dalla scuola, dai gruppi di indagine specializzati costituiti in seno alle Procure della Repubblica. Ad allarmare è la percentuale sempre maggiore dei reati di **pedofilia**. Fenomeno non nuovo è quello della **pedopornografia** via internet, difficile da

reprimere per l'impossibilità di proseguire le indagini verso i paesi stranieri, di origine del fenomeno. Misure cautelari sono state adottate nei confronti di figure terminali.

Quanto allo sfruttamento della prostituzione, si è accertata l'esistenza di organizzazioni locali che arruolano donne dell'Est europeo, mentre la prostituzione di provenienza africana appare gestita dalla criminalità catanese.

I **reati contro l'incolumità pubblica e la salute dei cittadini** non assumono rilievo, se non per qualche caso di cattiva conservazione degli alimenti, collegato all'ambulante commerciale abusivo. Continuano, invece, ad essere significative, per quantità e valenza, le violazioni penali in materia di **tutela dell'ambiente e del territorio**, causate dall'indiscriminata antropizzazione del territorio, da scriteriati sistemi di emissioni e rifiuti degli insediamenti produttivi e soprattutto dalla localizzazione abusiva delle discariche, punto nodale della vivibilità ambientale. A rispondere dei numerosi reati accertati in materia sono stati chiamati, oltre ai privati, responsabili delle specifiche violazioni di norme poste a tutela degli interessi collettivi, anche gli amministratori pubblici e i funzionari per non avere impedito, come avrebbero dovuto, gli eventi di inquinamento. Altri, rilevanti abusi si sono realizzati con le illegittime occupazioni del demanio marittimo e fluviale, illecitamente riconvertito, in cui talora sono rimasti coinvolti anche soggetti istituzionali negligenti. La repressione di tali condotte ha portato a parecchi sequestri di aree torrentizie e rivierasche, di rilevante pregio ambientale e paesaggistico, divenute vere e proprie discariche a cielo aperto.

Quanto ai **reati in materia edilizia ed urbanistica**, i relativi processi hanno subito la moratoria del condono di cui all'art. 32 del d. lgs. n. 269/03, convertito nella legge n. 326/03, che trova applicazione nella nostra Regione senza alcuna sostanziale modifica. Tale provvedimento, che si è prestato a speculazioni di ogni genere nel tentativo di legittimare gli abusivismi mediante una mendace datazione di essi, penalizza lo sforzo di salvaguardia dell'assetto ambientale e della vivibilità del territorio.

I **reati societari** sono in diminuzione, in dipendenza della nuova normativa in materia, mentre è stabile il dato relativo alle ipotesi di **bancarotta**.

Quanto all'**usura**, che, come anzi detto, sostanzia i traffici illeciti della malavita organizzata, le notizie di reato sono più che raddoppiate, probabilmente per un incremento non dei fatti delittuosi, bensì delle denunce, incoraggiate dalle associazioni che operano nel campo.

La situazione relativa alla comunicazione delle operazioni sospette da parte delle banche non è ancora soddisfacente, anche se migliorata.

Nell'anno considerato sono state registrate n. 93 iscrizioni di **frodi comunitarie**, un fenomeno ancora sommerso, vista la considerevole entità delle sovvenzioni comunitarie erogate nel campo dell'agricoltura, della zootecnia e del turismo. Infatti per l'accertamento dei reati occorrono indagini mirate, supportate da notevoli conoscenze della regolamentazione comunitaria e dei flussi delle sovvenzioni.

In materia di **criminalità informatica**, 464 sono state le iscrizioni dei reati di cui all'art. 640 *ter* c.p., a carico di autori noti; numerosissime le truffe, a carico di autori ignoti, realizzate via internet.

La lunga durata dei processi, a causa dell'insufficienza degli organici e della complessità del rito, favorisce la **prescrizione** di un certo numero di reati, anche se in limiti attualmente tollerabili.

Nel periodo di riferimento è diminuito il numero delle **intercettazioni telefoniche e ambientali** (rispettivamente da 1164 a 1141 e da 302 a 198).

La percentuale di accoglimento, da parte del tribunale del riesame, dei ricorsi avverso l'adozione di **misure cautelari personali** è mediamente pari al 20%.

Invariato rispetto al periodo precedente è l'ambito di applicazione dei **procedimenti speciali**, che allo stato non sembra abbiano prodotto effetti deflazionistici sul dibattimento. Invero ai riti alternativi si fa ricorso solo in presenza di dichiarazioni confessorie o di prove di colpevolezza conclamata o nella previsione di una lunga custodia cautelare che si presuma inevitabile.

Tuttavia l'incidenza dei riti alternativi non appare più marginale.

L'attribuzione della **competenza penale al giudice di pace** non ha prodotto gli effetti sperati. Pur essendo la sfera di competenza abbastanza ampia, i ruoli dibattimentali dei giudici togati non si sono decongestionati. Un'incidenza negativa ha l'impossibilità di valersi del decreto penale di condanna, che costituiva modalità di definizione di gran parte dei procedimenti ora devoluti alla competenza di detto organo.

Le **impugnazioni** sono diminuite dal 31,16% al 25,33%.

Tribunale e uffici di sorveglianza. La pianta organica (un presidente e tre magistrati di sorveglianza) è finalmente adeguata al carico di lavoro e alla presenza sul territorio distrettuale di uno dei più importanti e popolati ospedali psichiatrici giudiziari, l'O.P.G. di Barcellona P.G..

Nel periodo di riferimento si è registrata una flessione dei procedimenti di competenza del Tribunale, conseguente all'applicazione dell'indulto, persistita sino al secondo semestre 2007. Ormai l'effetto deflativo si è esaurito, tanto vero che il numero dei detenuti nella casa circondariale di Messina è cresciuto di circa 100 unità rispetto all'anno precedente (alla data del 17.9.2008 se ne trovavano ristretti 403).

I tempi occorrenti per la trattazione dei procedimenti in materia di misure alternative non superano mediamente i due mesi. La tempestività si deve anche alla proficua collaborazione dell'U.E.P.E. (organo periferico dell'Amministrazione penitenziaria), che svolge l'inchiesta sociale diretta ad individuare un percorso riabilitativo alternativo al regime intramurario.

Quanto al merito dei procedimenti, sono da segnalare alcune iniziative, come la stipulazione di convenzioni o protocolli d'intesa tra il predetto U.E.P.E e taluni istituti penitenziari, da una parte, e pubbliche amministrazioni, enti morali, comunità terapeutiche e centri di volontariato, dall'altra, aventi per oggetto la creazione di circuiti lavorativi terapeutici o risocializzanti a favore dei condannati non pericolosi, esterni all'area carceraria.

Iniziative analoghe si registrano pure in favore degli internati presso l'O.P.G. di Barcellona P.G. (in numero di 279 al 15.9.2008), tra cui il progetto ASTU, che al fine di un graduale e definitivo reinserimento degli infermi di mente, ancora socialmente pericolosi, si avvale della collaborazione di un gruppo di giovani architetti, del Dipartimento di salute mentale di Barcellona P.G., oltre che degli organismi penitenziari.

Nel periodo in oggetto il Tribunale ha accolto 12 istanze di differimento della pena o di detenzione domiciliare presso il luogo di abitazione o presso strutture sanitarie attrezzate, anche se quivi la vigilanza, richiesta talvolta dalla pericolosità sociale dei detenuti, non sempre è agevole per la mancanza di ambienti separati. Sono state trattate 5 istanze provenienti da persone affette da HIV o da AIDS, di cui quattro con esito positivo e una con esito negativo.

Nel registro dell'Ufficio di sorveglianza sono stati iscritti n. 328 istanze di liberazione anticipata e n. 20 di sospensione condizionata dell'esecuzione della pena. I tempi di trattazione sono contenuti rispettivamente in quattro mesi e in quarantacinque giorni.

Infine, quanto all'esecuzione dei permessi-premio (149 istanze accolte, 21 rigettate e 35 dichiarate inammissibili) non si è verificato alcun inconveniente di particolare gravità.

Amministrazione della giustizia civile

L'esame del contenzioso civile di rilievo sociologico mostra un incremento delle separazioni personali, specie consensuali, e dei divorzi, a riprova della grave crisi che attraversa l'istituto familiare. La conflittualità è acuita dall'exasperato individualismo e dalla gravità della situazione economica, che rende sempre più difficile la soluzione dei problemi di mantenimento degli stessi coniugi e della prole inerenti alla frattura dell'unione.

La riforma del relativo processo ha opportunamente uniformato le prassi dei vari uffici, ponendo fine alle perplessità ed ai contrasti giurisprudenziali sul modello procedimentale.

Invece la legge sull'affido condiviso ha dato luogo a notevoli difficoltà interpretative ed applicative.

La durata dei giudizi, in particolare di quelli consensuali o ad istanza congiunta, si è ridotta sensibilmente.

Il processo societario è stato sperimentato sporadicamente; l'esiguità del materiale non si presta ad alcuna specifica notazione. Esso comunque appare contrassegnato da sequenze formalistiche ostative ad una rapida definizione.

Il flusso delle controversie individuali di lavoro e previdenziali non accenna a diminuire e l'arretrato conserva proporzioni allarmanti, specie presso il Tribunale di Barcellona P.G. e il Tribunale di Patti.

Crescente è il numero delle controversie in materia di pubblico impiego, con frequenti richieste di provvedimenti cautelari e conseguenti reclami.

Lo stato delle procedure fallimentari e concorsuali manifesta i benefici effetti della recente riforma in termini di recupero dei tempi procedurali e di soddisfacimento delle ragioni creditorie.

Il contenzioso in materia di responsabilità civile non è oggetto di autonoma rilevazione statistica. In base ad un sommario riscontro si può affermare però che non mancano le controversie relative alla colpa professionale dei medici per danni derivati da interventi chirurgici. Nessuna peculiarità presentano le azioni risarcitorie nei confronti della Pubblica Amministrazione, intentate soprattutto per difetti di manutenzione delle strade.

Insignificante è il dato relativo ai casi di tutela dei consumatori e di immigrazione ed espulsione degli stranieri.

Quanto all'esecuzione forzata, si registrano risultati positivi sia sul piano della produttività che della qualità del servizio, specie quanto alle procedure esecutive immobiliari, molte delle quali, di durata ultraventennale, sono state definite. Lo si deve all'attuazione della riforma, destinata ad accelerare i giudizi e a consentire un agevole recupero dei crediti azionati.

Amministrazione della giustizia minorile

L'amministrazione della giustizia minorile nel distretto si avvale di un organico esiguo, costituito dal presidente e da quattro giudici, a fronte delle molteplici funzioni che essi sono chiamati a svolgere, delle ricorrenti incompatibilità che ne derivano e del generale aumento del volume di affari, con particolare riguardo alle problematiche, anche patrimoniali, dei figli minori di coppie di fatto.

L'apporto dell'Ufficio di Servizio sociale per i minorenni continua ad essere rilevante, caratterizzato da grande impegno e professionalità; carenti si rivelano invece i Servizi territoriali di assistenza sociale, che addirittura mancano in alcuni comuni del distretto.

I giudici onorari contribuiscono in maniera significativa all'esercizio della giurisdizione sia nell'espletamento dell'attività istruttoria loro delegata, che nella fase della decisione, in cui riversano il bagaglio delle discipline specialistiche di neuropsichiatria infantile, psicologia, pedagogia etc..

Pochissimi (appena 3) sono stati i casi di adozione nazionale (e ben 235 i provvedimenti di archiviazione), data la complessità del procedimento, diretto a salvaguardare interessi contrastanti, cioè l'interesse del minore a crescere in una famiglia idonea e quello dei genitori a non essere privati di tale *status*, se non per una irrimediabile violazione dei relativi doveri.

Ciò stante, più frequente è il ricorso all'adozione internazionale (69 provvedimenti).

La durata media dei procedimenti relativi allo stato di adottabilità e alla dichiarazione di adozione è di circa un anno. Le coppie vengono selezionate con l'ausilio di esperti multidisciplinari e gli adottanti dopo l'inserimento dell'adottato nel loro nucleo familiare beneficiano del servizio sociale appositamente delegato.

Nel periodo di riferimento non è stato emesso alcun decreto in materia di sottrazione internazionale di minori, in applicazione della convenzione dell'Aja del 1980, ratificata con la legge n. 64/94.

Il fenomeno della devianza minorile continua ad essere legato a situazioni di svantaggio socio-economico e culturale. Infatti la maggior parte dei minorenni denunciati proviene da famiglie scarsamente scolarizzate, con tassi elevati di disoccupazione.

Si segnala a livello locale il difetto di una forte progettualità per il contenimento di tali situazioni di malessere sociale e la conseguente prevenzione della devianza minorile.

Aumentano nei minori gli stati di disagio emotivo e psichico, l'uso di sostanze stupefacenti e degli episodi di aggressività, noti come bullismo. Quest'ultimo fenomeno ha dato luogo ad un grave procedimento di omicidio in danno di un minore, commesso a Barcellona P.G., in esito ad una lite tra coetanei.

Nel settore penale permangono le già segnalate carenze del centro di prima accoglienza, che può ospitare soltanto minori arrestati o fermati di sesso maschile, mentre le minorenni devono essere avviate al centro di Caltanissetta, con ovvi disagi. Inoltre nel distretto non esistono strutture pubbliche di accoglienza per minori cui sia applicata la misura cautelare del collocamento in comunità; allo scopo si utilizzano

strutture private convenzionate con il Ministero della Giustizia, a volte extradistrettuali.

Sopravviene al dibattimento un maggior numero di affari per l'incremento dei reati contro il patrimonio, specie in pregiudizio di esercizi commerciali, e per la difficoltà di definizione dei procedimenti nell'udienza preliminare.

Alcune vicende processuali hanno riguardato fatti di notevole allarme sociale, stralciati da maxiprocessi celebrati a carico di correi maggiorenni.

Sul piano normativo si segnala il mancato coordinamento dell'art. 23 del d.p.r. 22.9.1988, n. 448, che disciplina i casi in cui può applicarsi la custodia cautelare agli imputati minorenni, con la l. 26.3.2001, n. 128, sicché, secondo un indirizzo giurisprudenziale della S.C., sarebbe inapplicabile la custodia cautelare con conseguente impossibilità di arresto in flagranza nei confronti degli indagati minorenni autori dei furti (consumati o tentati) più gravi, quale il furto in abitazione e il furto con strappo. E' perciò urgente un intervento legislativo correttivo.

La pena sopravviene dopo un eccessivo lasso di tempo dalla commissione del reato e ne risulta indebolita la funzione rieducativa.

Il recupero e l'inserimento sociale dei minori interessati da procedimenti penali è stato perseguito mediante l'emissione di numerosi provvedimenti di affido al Servizio sociale del luogo di appartenenza che cura la risocializzazione dei soggetti devianti.

Conclusioni

Avviandomi alla conclusione, vorrei formulare alcune considerazioni.

Non esiste una questione morale della magistratura messinese, tanto meno da farne, ancora una volta, un caso nazionale.

In passato sono emersi, qui come altrove, fatti di notevole rilievo processuale, però in attesa di pronunce definitive, che vengono puntualmente ed artatamente rivangati per corroborare i reiterati tentativi, più o meno spregiudicati, di screditare la magistratura locale, di delegittimarla, di appannarne comunque l'immagine. Tentativi, frutto avvelenato di una cultura del sospetto, a cui dobbiamo resistere in tutti i modi, con tutte le nostre forze, per sfuggire ai condizionamenti mediatici, per evitare che i processi si celebrino in televisione, sulle pagine dei giornali, nelle piazze, in base a sensazioni ed emozioni correnti, e non nei luoghi a ciò deputati, nelle aule di udienza, solo ad opera dei giudici ed in forza di prove legittimamente acquisite.

Facciamo perciò appello agli organi di tutela costituzionale, perché intervengano autorevolmente a difesa delle nostre prerogative, del nostro operato, sereno ed indipendente, scongiurando e debellando gli atti lesivi della dignità, del prestigio, dell'esercizio della funzione giudiziaria, da qualsiasi parte essi provengano, magari alimentati da illecite fughe di notizie, storpiate e manipolate.

Basta con la gogna mediatica!

La giustizia messinese non è affetta da alcun male incurabile; ha sufficienti risorse di moralità, di capacità, di entusiasmo, di impegno per affrontare, pur nella difficile contingenza e a ranghi ridotti, la sfida di una società che le chiede pressantemente una tutela forte dei diritti fondamentali, personali e patrimoniali, dalle condotte illecite e dagli attacchi virulenti della criminalità in genere, ed organizzata in particolare. Non è collusa con il malaffare, asservita ai poteri forti. La smentita è nel vissuto giudiziario, è scritta nelle sentenze che hanno ristabilito l'ordine sociale turbato, infliggendo condanne esemplari, in ogni direzione, senza favoritismi, né giustizialismi.

Meritiamo rispetto. Siamo e restiamo al nostro posto, fedeli alla legge, un precetto il quale, ancor prima che sulle tavole dell'ordinamento positivo, è scolpito nelle nostre coscienze.

Come diceva Cicerone: *servi legum sumus ut liberi esse possimus*. Una libertà di cui si fa garante anche l'avvocatura, componente essenziale dello Stato di diritto e della democrazia che lo ispira. E' nella dialettica delle aule di giustizia, nel contraddittorio delle parti che il diritto si afferma quale regola suprema dell'umana convivenza. La toga simboleggia questo identico sacerdozio civile, questa medesima avventura dello spirito, cui noi, giudici e avvocati, abbiamo dedicato e continuiamo a dedicare la nostra esistenza, legati da un comune destino, al servizio della legalità repubblicana.

